



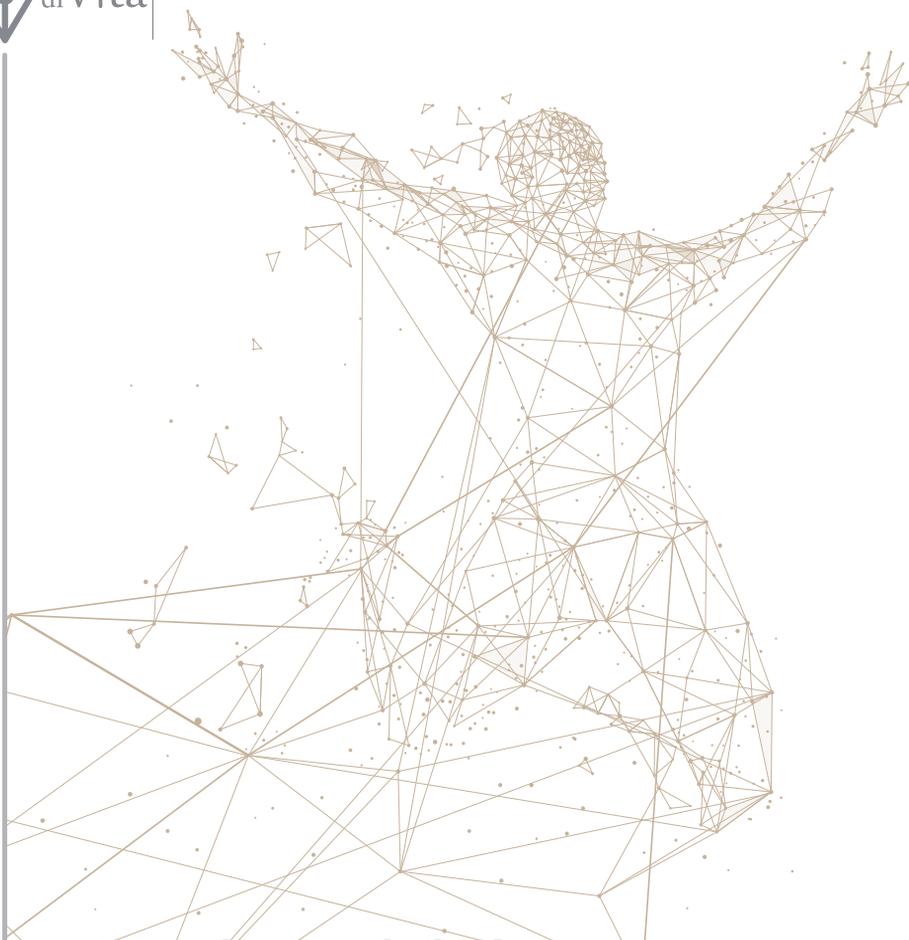
# L'INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO





Progetti  
di Vita

STORIE DI STUDENTI CON DISABILITÀ



# L'INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO

P L S A  
UNIVERSITY  
PRESS

L'ingresso nel mondo del lavoro / [a cura di Fiammetta Savoia e Francesca Corradi]. -  
Pisa : Pisa university press, 2022. - (Progetti di vita : storie di studenti con disabilità ; 2)

371.91 (22)

I. Savoia, Fiammetta II. Corradi, Francesca 1. Studenti disabili - Studio [e] Lavoro

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

## PROGETTI DI VITA. STORIE DI STUDENTI CON DISABILITÀ

Collana a cura dell'Ufficio Servizi per l'Inclusione di studenti  
con Disabilità (USID) dell'Università di Pisa



In collaborazione con il Polo Comunicazione del CIDIC  
(Centro per l'Innovazione e la Diffusione della Cultura), Università di Pisa

### DIRETTORI

Luca Fanucci e Sandra Lischi

### COMITATO SCIENTIFICO

**Paolo Maria Mancarella**, Rettore; **Luca Fanucci**, Delegato del Rettore all'inclusione Studenti/Personale con disabilità e DSA; **Sandra Lischi**, già Delegata del Rettore per la Comunicazione e diffusione della cultura; **Arturo Marzano**, Delegato del Rettore per Gender Studies and Equal Opportunities; **Giovanni Cioni**, già Docente di Neuropsichiatria infantile; **Fabio Dei**, Docente di Discipline Demotnoantropologiche; **Maria Antonella Galanti\***, Docente di Didattica e Pedagogia speciale; **Angelo Gemignani**, Docente di Psicobiologia e Psicologia fisiologica

\*Maria Antonella Galanti ci ha lasciato il 24 giugno 2021. Abbiamo deciso di mantenere il suo nome nel comitato scientifico per ricordare la sua competenza, il suo impegno e il suo entusiasmo, anche nell'accogliere e accompagnare il progetto di questa collana. Per il primo volume aveva scritto il testo finale di commento alle testimonianze di ragazze e ragazzi: "Distanza e vicinanza in tempi di pandemia", una toccante e lucida riflessione.

Il volume è stato curato dalla dottoressa Fiammetta Savoia e dalla dottoressa Francesca Corradi

© Copyright 2022  
Pisa University Press  
Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura  
Università di Pisa  
Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa  
P. IVA 00286820501 - Codice Fiscale 80003670504  
Tel. +39 050 2212056 - Fax +39 050 2212945  
E-mail [press@unipi.it](mailto:press@unipi.it) - PEC [cidic@pec.unipi.it](mailto:cidic@pec.unipi.it)  
[www.pisauniversitypress.it](http://www.pisauniversitypress.it)



Membro Coordinamento  
University Press Italiane

ISBN 978-88-3339-689-7

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: [www.pisauniversitypress.it](http://www.pisauniversitypress.it)

# INDICE

SALUTO DEL RETTORE	5
<i>Paolo Maria Mancarella</i>	
ESPERIENZE DI VITA: UNA COLLANA PER RACCONTARE	9
<i>Luca Fanucci, Sandra Lischi</i>	
INTRODUZIONE	13
<i>Fiammetta Savoia e Francesca Corradi</i>	
<b>TESTIMONIANZE</b>	17
Marco Del Monaco	19
Lorenzo Nizzi Vassalle	25
Giulia Olinti	33
Maria Pezzente	41
<b>LA VALORIZZAZIONE DELLA PERSONA: CONDIZIONE IMPRESCINDIBILE PER UN INSERIMENTO LAVORATIVO DI QUALITÀ</b>	53
<i>Luca Fanucci</i>	



# SALUTO DEL RETTORE

*Paolo Maria Mancarella*

**U***niPi non si ferma... davanti a niente.* È questa la frase che accompagnava un video realizzato durante il *lockdown* del marzo 2020 per raccontare come il nostro Ateneo, nello sforzo di salvaguardare il diritto allo studio di tutti i suoi ragazzi, non abbia lasciato indietro veramente nessuno. Protagonista era un ragazzo non udente, Mattia, il quale, grazie al servizio di interpretariato LIS che la nostra Università è riuscita a garantire anche nei mesi più bui dell'epidemia, ha potuto proseguire nello studio.

Abbiamo scoperto la sua storia, assieme a quelle di Clizia, Camilla, Simone, Sara e Fabio, nel primo volume di una collana inaugurata in un momento molto difficile per tutti noi e che, proprio attraverso di loro, vuole rendervi partecipi di bellissime lezioni di vita, di dignità, di determinazione oggi particolarmente utili per tutti noi.

Vorrei fare un rapido quanto fondamentale viaggio nel tempo. Sì, d'altronde, se oggi esiste questa collana è anche perché il 16 maggio 1998 un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale Geometri di Sesto Fiorentino presentò alla Camera dei Deputati una proposta di Legge in occasione dell'iniziativa *Ragazzi in aula*, una manifestazione varata per la prima volta nel 1997 con lo scopo di avvicinare le nuove generazioni ai meccanismi della democrazia parlamentare.

Quella proposta divenne poi la Legge n. 17 del 28 gennaio 1999, che in una sola paginetta integrava la famosa Legge n. 104 del 1992, la



quale dettava i principi del nostro ordinamento in materia di assistenza, integrazione sociale e diritti delle persone disabili. Poche, ma significative integrazioni specificatamente dedicate all'Università e che, tra le altre cose, imponevano che tutti gli Atenei nominassero un proprio docente Delegato per la disabilità – carica che ho ricoperto dal 2000 al 2015 all'Università di Pisa –. Per la prima volta, inoltre, venivano messe a disposizione delle risorse per realizzare un'inclusione drammaticamente inesistente all'epoca.

La Legge 17 ha costituito un vero e proprio spartiacque: prima gli interventi a favore degli studenti disabili avevano carattere sporadico, estemporaneo, quasi sempre stimolati da richieste specifiche, con qualche rara eccezione; dalla sua approvazione in poi, invece, gli Atenei sono tenuti ad adottare un approccio di tipo sistematico in materia di integrazione e supporto agli studenti con disabilità. Pensate che nel 2000, quindi pochi mesi dopo l'approvazione della Legge 17, gli studenti con un'invalidità superiore al 66% presenti nel sistema universitario nazionale erano appena 4.000. Già dieci anni dopo, nel 2010, erano 15.000. Oggi, solo a Pisa, sono più di 900.

I Delegati disabilità di alcuni Atenei, tra i quali l'Università di Pisa, compresero subito l'importanza di fare rete per favorire scambi di esperienze e buone prassi: dopo i primi incontri informali, fortemente voluti e promossi dal prof. Edoardo Arslan, illustre audiologo dell'Università di Padova scomparso nel 2013, nel 2001 nacque così la CNUDD, la Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità, di cui il prof. Arslan è stato il primo Presidente e che io stesso ho avuto l'onore di presiedere tra il 2009 e il 2015. La CNUDD ha fin da subito stilato delle Linee Guida a beneficio di tutti gli Atenei ed è il costante riferimento del Ministero per tutto ciò che riguarda l'attuazione di quanto previsto dalla Legge 17.

Per questo, è al ricordo di Edoardo Arslan che desidero dedicare questa collana: per tutti noi che ogni giorno ci occupiamo di integrazione degli studenti disabili nelle Università italiane Edoardo è stato un vero e proprio padre.

---

È grazie a persone come lui se oggi le Università italiane possono dirsi realmente inclusive e persone come quelle che si sono narrate nel primo volume e in questo, e le altre che conosceremo nei prossimi, possono raccontare la loro storia di studenti universitari.

Buona lettura.





# ESPERIENZE DI VITA: UNA COLLANA PER RACCONTARE

*Luca Fanucci, Sandra Lischi*

’idea di questa collana nasce dall’osservazione delle esperienze di tanti studenti e di tante studentesse dell’Ateneo pisano che meritano di essere valorizzate e diffuse. Storie diverse, caratterizzate, pur nelle diverse forme di disabilità e quindi di difficoltà da affrontare, da un segno importante e positivo che abbiamo voluto sintetizzare nel titolo “Progetti di vita”.

Un programma, quello che si snoderà volume dopo volume, volto alla comunicazione del vissuto in ambito universitario proprio a partire dai racconti, dalle storie di persone con disabilità in fase di avvio e di prosecuzione degli studi o che li hanno già conclusi e si sono affacciati al mondo del lavoro; un vissuto che include anche chi ne accompagna il percorso: insegnanti, compagni di studio, tutor alla pari per la didattica (tramite collaborazioni part-time degli studenti), operatori del servizio civile universale, personale tecnico-amministrativo e le famiglie che in molti modi sostengono e incoraggiano.

La collana, che ha visto l’adesione convinta e partecipe di un Comitato Scientifico qualificato e che qui ringraziamo, vuole dare il proprio contributo di racconti ed esperienze ai diritti all’inclusione delle persone disabili nella società, ivi incluso il diritto a intraprendere gli studi superiori e universitari. Altresì vuole fornire elementi di sensibilità e consapevolezza che scaturiscono dal vissuto: apporti originali, quindi, alla produzione scientifica esistente, ai saggi, agli studi in questa prospettiva, e proprio attraverso la dimensione esi-



stenziale di ciascuno di loro. Un commento finale sul tema e sui contenuti di ogni volume sarà elaborato da parte di esponenti del Comitato Scientifico, di volta in volta individuati per le loro specifiche competenze.

La possibilità di accesso al mondo universitario da parte di persone con esigenze particolari, garantita anche dai Servizi preposti in ogni Ateneo italiano (Legge 17/99), fatica ancora a diffondersi nel senso comune, come pure nelle prospettive dei diretti interessati e delle loro famiglie. Va però sottolineato come la realtà universitaria pisana offra un contesto di riconosciuta eccellenza: nel tempo intercorso dall'istituzione dell'USID nel 2000 (Ufficio Servizi per l'Integrazione di studenti con Disabilità) si sono infatti susseguiti esempi virtuosi di giovani che hanno svolto i propri studi con soddisfazione, riuscendo ad affrontare le difficoltà e a esprimere i propri talenti.

Le loro storie, e quelle che includono anche i “compagni di strada” di questo percorso, rappresentano dunque un punto di vista prezioso sulla ricchezza e varietà di esperienze di studio e di vita che il contesto universitario pisano e i Servizi dedicati a questi aspetti hanno accompagnato e reso possibile. Sono storie altamente formative, che mostrano come l'impegno di ogni studente per acquisire conoscenze e competenze possa interagire in modo virtuoso con il contesto, fino alla realizzazione delle attitudini e delle aspirazioni di ciascuno. Del resto, qualunque docente che abbia avuto in aula uno studente o una studentessa con disabilità ha verificato bene il potere formativo, esistenziale, di consapevolezza morale esercitato da questa stessa presenza sui compagni e sulle compagne: un'azione potente che sbaraglia gli stereotipi, induce al dialogo, incute rispetto per l'impegno, invita a includere.

La pubblicazione di racconti di vita che diventano progetti di vita vuole essere uno strumento rivolto a tutti coloro che desiderano avvicinarsi, da una prospettiva “altra”, all'esperienza universitaria: studenti delle scuole di ogni ordine e grado (con particolare at-

tenzione per studenti di scuola secondaria di II grado e studenti universitari), famiglie degli studenti, personale docente e tecnico-amministrativo universitario e scolastico, personale medico e operatori sanitari, sociali e dell'educazione. Le prospettive qui proposte, infatti, si fanno indicatori del fatto che scelte diverse e talvolta impensate sono possibili e realizzabili, con volontà, determinazione e spirito di condivisione e sostegno.

Per mantenere sempre aperto un filo conduttore di informazione e di riflessione, la Collana prevede un'uscita online a cadenza trimestrale-quadrimestrale (eventuali pubblicazioni a stampa saranno dedicate ai temi più attuali o significativi) e un andamento per argomenti di volta in volta individuati: lo studio in un periodo particolare come quello dell'emergenza sanitaria; il rapporto con le tecnologie e il loro ausilio; l'ingresso nel mondo lavorativo; le relazioni di amicizia, educative e intellettuali instaurate; lo sviluppo di personali tendenze e creatività, e altro ancora. Temi scaturiti da ricerche specifiche (come quelle della curatrice e poi co-curatrice dei primi volumi, Fiammetta Savoia, che ha svolto su questo la sua ricerca dottorale ed è stata titolare dell'assegno di ricerca dedicato proprio al varo di questa collana) ma anche da esperienze, suggerimenti e stimoli che nel corso degli anni si sono succeduti e che abbiamo avuto voglia di raccogliere e di condividere. Un desiderio e un progetto accolti con piena convinzione e incoraggiamento dal nostro rettore, dall'Università e dalla sua casa editrice, che qui ringraziamo insieme al Polo Comunicazione CIDIC, che fin dall'inizio li ha accompagnati e sostenuti.





# INTRODUZIONE

*Fiammetta Savoia e Francesca Corradi*

La conclusione degli studi universitari e il passaggio al mondo del lavoro è un momento di svolta nel vissuto di gran parte degli studenti. Questo sia in quanto rappresenta l'approdo a quella vita adulta e autonoma a cui l'esperienza universitaria in parte inizia a preparare, sia perché comporta un significativo impegno per l'acquisizione di competenze professionali applicate, rispondenti alle richieste dello specifico contesto lavorativo. D'altro canto, se non sempre al conseguimento della laurea corrisponde il raggiungimento di un corrispettivo sbocco di lavoro, tale evenienza si fa particolarmente stringente rispetto all'esperienza di disabilità. È quanto è accaduto a Maria, ex-studentessa dell'Università di Pisa con disabilità fisica, che una volta conseguita la laurea in ambito economico ha dovuto confrontarsi con un mondo lavorativo che si è fatto barriera (nella prospettiva della *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, ICF, 2001) alla realizzazione delle sue aspirazioni, portandola a ricercare nuovamente nello studio un porto d'approdo sicuro. In tal senso, anche gli studi universitari mostrano un'intrinseca ambivalenza, potendo rappresentare, soprattutto per gli studenti con disabilità, un volano per la propria autorealizzazione futura, come pure un contesto di stasi a cui aggrapparsi e in cui restare per trovare conforto, riconoscimento e soddisfazione. In effetti, questi studenti da un lato sono maggiormente esposti a discriminazioni e pregiudizi da parte della società di appartenenza, da un altro vedono riconosciuto un pieno accesso agli studi universitari anche tramite l'esenzione dal pagamento delle tasse annuali e la fruizione di appositi servizi (Legge 17/99). L'università, così, può rappresentare un microcosmo accogliente e sicuro, in cui consolidarsi e rafforzarsi per l'ingresso nel mondo adulto e lavorativo o nel quale trovare un riparo procrastinabile a tempo indeterminato (tutto ciò, sempre



nell'ottica dell'ICF, a seconda delle modalità di svolgimento dell'interazione fra la disabilità di cui il soggetto è portatore e l'ambiente circostante in cui vive).

Al contempo, però, con l'inizio del nuovo millennio, nel nostro Paese anche l'accesso al mondo del lavoro da parte delle persone con disabilità è stato tutelato a livello normativo, laddove con Legge 68/99 si è venuta a esprimere la nuova concezione di un collocamento consensuale piuttosto che impositivo, che faccia incontrare e dialogare le aspirazioni e le capacità del soggetto con le esigenze delle aziende. Se, tuttavia, tale prospettiva è spesso stata disattesa dal punto di vista dell'applicazione concreta, anche in ragione delle più recenti trasformazioni del mercato del lavoro, essa ha in seguito trovato nuovo supporto nella Legge 18/09, con cui l'Italia ha ratificato la *Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità* (ONU, 2006). Quest'ultima, infatti, ha dato avvio al passaggio concettuale dai "bisogni" ai "diritti" dei soggetti con disabilità, venendo a riconoscere, fra gli altri, il diritto al riconoscimento di una Vita Indipendente (sebbene, anche in questo caso, con i limiti attuativi che connotano il nostro Paese, particolarmente in questo periodo storico di crisi). Lungo il suo percorso, dunque, anche Maria ha trovato nuove prospettive proprio grazie alla possibilità di realizzare un proprio progetto di Vita Indipendente, tramite il quale ha potuto ricercare e sperimentare finalmente un lavoro inclusivo in cui mettersi alla prova, consolidarsi e crescere professionalmente. Un lavoro che, peraltro, le ha consentito di mettere a frutto le conoscenze acquisite durante i suoi studi, di misurarsi con una realtà "altra" da quella familiare e universitaria, nonché di utilizzare e implementare le proprie capacità e competenze, riscoprendosi anche nella relazione paritaria con i colleghi.

Giulia, invece, ha effettuato un percorso diverso, più lineare e scandito da tappe che si sono susseguite senza particolari ostacoli, anche in ragione della scelta di un percorso di laurea di area medica professionalizzante. Orientatasi, infatti, fin dal principio, verso gli studi in tecniche audioprotesiche, una volta conseguito il titolo di laurea ha trovato subito un lavoro corrispondente alla sua formazione. La sua ipoacusia, peraltro, sta rappresentando un aspetto significativo

---

nella conduzione della pratica professionale, in quanto le consente di entrare in un dialogo più diretto ed empatico con i propri pazienti. Al contempo, ha trovato nei colleghi persone disponibili a mettersi in gioco e a recepire le sue specifiche esigenze comunicative, connesse alla disabilità sensoriale, potendo così esperire un contesto lavorativo accogliente e stimolante.

La storia di Marco, affetto da paralisi cerebrale infantile, ci aiuta a comprendere quanto importante sia stata per lui una scelta consapevole di un percorso universitario che, nel supportarlo ad esprimere bisogni e creatività attraverso l'utilizzo di specifici software, gli ha consentito di affacciarsi al mondo del lavoro nel rispetto delle sue potenzialità. Una volta infatti discussa la prova finale sul tema della videoarte, gli si sono presentate varie occasioni professionali in cui ha potuto realizzare prodotti video più accessibili a persone che, come lui, hanno difficoltà nel comunicare in modo autonomo. Una scelta universitaria che si è fatta scelta professionale in cui è riuscito a rendersi protagonista e non semplice spettatore.

L'attuale avventura professionale di Lorenzo ci fa ben sperare nel cosiddetto lieto fine. Perché, se gli ostacoli che, a causa della sua sordità, ha dovuto affrontare sono stati davvero tanti, lui non si è mai arreso e così, insieme ad una buona dose di caparbia, è riuscito a conquistare quelle mete a cui ha aspirato durante il suo cammino di studi universitari e di specializzazioni successive. Con le solide basi culturali e artistiche di una laurea in Discipline dello Spettacolo e comunicazione, come lui tiene a sottolineare, ha trovato il lavoro dei suoi sogni nel campo dell'oreficeria, senza rinunciare a far parte della vita attiva della comunità dei sordi di cui si sente parte integrante.

Le protagoniste e i protagonisti del presente volume, dunque, ci accompagnano in percorsi di vita e di studio molto diversi, mostrando come scelte motivate e continuative possano consentire, infine, di trovare percorsi rispondenti alle proprie aspirazioni, come pure le risorse personali e contestuali per affrontare le difficoltà che possono interpersi nel perseguimento dei propri progetti, venendo così a condividere e a maturare i propri talenti.







# TESTIMONIANZE

*Marco Del Monaco*  
*Lorenzo Nizzi Vassalle*  
*Giulia Olinti*  
*Maria Pezzente*



# MARCO DEL MONACO

## PRESENTAZIONE

**M**i chiamo Marco Del Monaco: sono laureato in “Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione”. Ho una disabilità motoria, la mia diagnosi è paralisi cerebrale infantile.

I miei spostamenti in autonomia avvengono con l’ausilio di una carrozzina elettrica, non ho produzione verbale autonoma, per cui ho sempre avuto bisogno di un partner comunicativo e di ausili che permettessero di esprimermi.

Il mio percorso di studi scolastico si è rivelato molto difficoltoso a causa della mancanza di espressione verbale, considerata, erroneamente, prerequisito essenziale per poter testare le capacità di apprendimento. Le difficoltà sono state di due tipi: culturali ed organizzative.

Grazie alla mia volontà, al supporto totale della mia famiglia e degli educatori che nel tempo si sono alternati, siamo riusciti negli anni a superare questo scoglio portando anche una nuova mentalità nelle persone con cui ci siamo confrontati ed anche, spesso, scontrati. Insieme alla mentalità è stato necessario proporre anche strumenti. Quello che si stava proponendo/chiedendo alla scuola era un forte cambio di approccio allo studio ed alla comunicazione con tutto quanto ne seguiva in termini di didattica e di ausili necessari.

## GLI STUDI SCOLASTICI E UNIVERSITARI

Durante la scuola primaria e secondaria di primo grado, fondamentale è stato l’utilizzo dei software di Comunicazione Aumentativa



Alternativa (CAA) che hanno permesso di esprimere i miei bisogni, rispondere alle domande e creare testi ovvero, da “non verbale”, di comunicare.

Nella scuola secondaria di secondo grado, la metodologia messa a punto per poter testare le mie conoscenze e competenze consisteva in domande a risposta chiusa che mi venivano lette e a cui fornivo risposta indicando con la mano o direzionando lo sguardo verso quella che per me era l'opzione giusta.

In questa situazione il supporto di tutti i professori che hanno creduto in me e nella metodologia proposta è stato fondamentale per andare oltre pregiudizi e diffidenze e conseguire il diploma di scuola secondaria di secondo grado presso l'ITAS “Gambacorti” di Pisa.

Con l'iscrizione all'Università sono entrato immediatamente in contatto con l'USID, da cui ho sempre avuto puntuali e concreti riscontri. È una struttura molto importante ed è certamente un valore aggiunto per l'Università tutta.

Ho avuto un incontro molto proficuo con la professoressa Lischi insieme alle educatrici nonché partner comunicative che mi seguivano a casa e all'Università.

Devo aggiungere che, rispetto alla scuola primaria e secondaria, quello universitario è un ambito in cui non ho incontrato alcuna difficoltà e/o pregiudizio. Il contributo dell'USID in questo senso è evidente ma è importante anche l'apertura mentale di tutti i docenti sempre disponibili e collaborativi.

Questa situazione ha rafforzato in me la voglia di studiare e di seguire tutte le lezioni e mi ha consentito di avere un *iter* di studi soddisfacente che ha valorizzato la mia capacità di trattenere mentalmente una mole anche grande di informazioni, rielaborarle e restituirle nella forma codificata.

Mi sono quindi appassionato ai laboratori di ripresa e montaggio video in cui ho potuto esplicitare tutte le potenzialità del linguaggio non verbale, esprimendomi al mio meglio.

Durante il percorso di studi mi ha colpito la tematica della videoarte e la figura del videoartista Gianni Toti.

Con il mio elaborato finale, che ha costituito la mia tesi triennale, ho voluto rendergli omaggio fin dal titolo: *Il punto di ripresa sitting: la meteoropatia invidiata*.

Nel mio elaborato ho coniugato il mio particolare punto di vista nella ripresa con le tecniche tipiche della videoarte nell'espressione di un "mal di vivere" comune a tutti: la meteoropatia, che mi affligge costantemente e mi fa sentire prigioniero, non libero nel gestire il mio tempo.

---

#### IL GIORNO DELLA LAUREA





L'accoglienza e l'inclusione si sono realizzati anche con la possibilità fornita di produrre in CAA alcune parti importanti della tesi.

Per la prima volta la CAA è stata usata in produzione non solo per esprimere bisogni, ma anche per articolare concetti complessi.

Non era banale né scontato che una istituzione come quella universitaria accogliesse la complessità che il mio caso rappresentava, ma, tenendo fede alla tradizione di spazio in cui si è sempre esercitato un sapere critico e libero, il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere ha saputo riconoscere le mie potenzialità e valorizzarle.

## DOPO LA LAUREA

La mia laurea con lode ha prodotto interesse e curiosità: ne è stata data molta evidenza anche sulla stampa e sui social dove la notizia è rimbalzata molto.

Sarà anche per questo che, subito dopo la laurea, ho ricevuto una proposta di collaborazione da una nota orchestra musicale toscana per la creazione di video promozionali: questa proposta è stata il mio primo approccio verso il mondo del lavoro. Successivamente mi è stato anche chiesto di elaborare un progetto sempre finalizzato alla creazione di video per promozione e documentazione per un'Associazione.

Al di là della soddisfazione per le proposte ricevute, il cammino che mi si presenta non è privo di ostacoli, data la necessità di avere sempre accanto un partner comunicativo ed un ambiente che permetta di esprimermi attraverso software adeguati. Pertanto, il primo passaggio per me è quello dell'organizzazione con persone e cose.

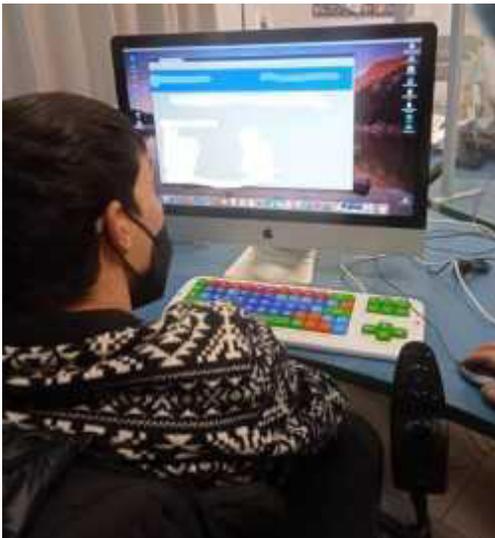
Mi sto dotando di strumenti un po' più moderni rispetto alla video-camera ed allo smartphone utilizzati per la tesi oltre che della presenza fissa di un videomaker in affiancamento. Per il momento, per la creazione dei video, ho proposto la modalità di ripresa *sitting* e l'inserimento di inserti in CAA come didascalia così come fatto per la tesi. Devo dire che l'idea è piaciuta molto ed è ritenuta innovativa

in quanto permette come minimo (attraverso la CAA) di aumentare il numero di persone raggiunte divenendo, di fatto, più “accessibile”.

È giunto quindi per me il momento di mettere in pratica quanto appreso nel corso di studi. Con il tempo capirò quante/quali cose sarò riuscito ad applicare insieme alle strategie di volta in volta usate per metterle in campo.

---

MARCO AL LAVORO DAVANTI AL PC





# LORENZO NIZZI VASSALLE

## PRESENTAZIONE

**M**i chiamo Lorenzo Nizzi Vassalle, sono nato il 25 febbraio 1994 a Viareggio e sono sordo profondo, nato da due genitori udenti. Quando ero piccolo la sordità era ancora ritenuta una disabilità assolutamente invalidante e fortemente limitativa della realizzazione personale e della qualità della vita. In effetti durante il periodo scolastico le tante barriere comunicative che mi trovavo ad affrontare le ricordo come una sorta di percorso a ostacoli che mi fecero vivere la scuola con molto disagio e fatica. Nonostante questo, sono riuscito comunque ad arrivare alle scuole superiori con buone basi. Riguardo al mio essere sordo, devo precisare che fino all'età di diciotto anni sono stato oralista, esprimendomi esclusivamente con la voce attraverso la lettura delle labbra. Fino a tutte le superiori non conoscevo la LIS, cioè la Lingua dei Segni Italiana, che consente alle persone sorde di esprimersi segnando con le mani le parole per tradurre in modo visivo i concetti. Questo perché i miei genitori erano convinti che una comunicazione di tipo segnante potesse rendere, anche a livello lavorativo e di realizzazione personale, più difficoltoso il rapporto con le persone udenti e quindi ostacolare la mia inclusione. In realtà il mondo dei sordi e la loro modalità naturale di espressione, allora, pur essendomi vicino, non facevano parte della mia vita quotidiana. Vedevo chi aveva il mio stesso problema con uno sguardo esterno, come al di là di un vetro: li osservavo esprimersi a gesti sentendoli emotivamente vicini ma anche lontani da me. Le paure dei miei genitori erano comprensibili: considerando i tempi di allora, hanno comunque avuto l'effetto positivo di spingermi a potenziare la conoscenza e l'uso della lingua italiana orale e scritta.



L'approccio alla Lingua dei Segni, però, avvenuto dopo il conseguimento del diploma, è stata una rivelazione. Ho imparato a segnare velocemente e in modo naturale, perché era parte di me da sempre e presto questa si è rivelata un'ulteriore fonte di esperienze e di possibilità anche lavorative. Attualmente mi definisco bilingue e adatto il mio linguaggio a seconda di chi ho di fronte: se è un udente o un sordo oralista parlo oralmente, se è un sordo segnante uso i segni. Sin da piccolo sono socio effettivo dell'Ente Nazionale Sordi (ENS), associazione che tutela le persone sorde dando aiuti, supporti, consulenze a chi ne ha bisogno. Nel 2013, grazie all'Ente, ho avuto modo di lavorare con altri due colleghi sordi e tre assistenti alla comunicazione, intermediari tra le persone sorde e udenti, con un gruppo di bambini udenti e non. In quella occasione abbiamo svolto diverse attività, tra cui alcune visite guidate a luoghi significativi di Lucca. Il progetto voleva creare un gruppo coeso e interscambi positivi tra i bambini, sollecitando una piena inclusione di quelli con diversa abilità. Dal 2015 al 2019 sono stato Consigliere Anziano all'interno dell'associazione e il mio ruolo era quello di creare eventi o occasioni di incontro per persone sorde, soprattutto anziane, ma talvolta anche giovani. Si trattava di cercare luoghi di ritrovo o di scambio culturale per renderli partecipi e spingerli a fare gruppo, aiutandoli a sentirsi alla "pari" degli udenti, anche e soprattutto nei momenti di socializzazione e di interazione. Tra le varie attività a cui ho partecipato, e partecipo ancora, c'è la Giornata Mondiale del Sordo, che viene organizzata di solito durante l'ultima domenica del mese di settembre e consiste in una serie di manifestazioni molto lunghe e belle. Queste iniziative, che si succedono annualmente, mi permettono anche di entrare in contatto con tantissime persone, anche non udenti, e mi permettono di condividere una giornata piacevole riflettendo sulla dimensione della sordità senza subire però le barriere con cui noi ci confrontiamo ogni giorno. Recentemente questi eventi si sono tenuti a Roma, a Milano e in varie altre città della nostra penisola, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e diffondere informazioni sul mondo dei sordi e la lingua dei segni.

## GLI STUDI UNIVERSITARI

Alle superiori ho frequentato il Liceo Artistico di Lucca, che ho concluso con un buon voto di maturità: 93/100, il mio primo, vero, sudato, successo scolastico. Dopo il diploma ho deciso di proseguire con gli studi universitari e di trasferirmi a Lucca, fino al conseguimento della laurea triennale in “Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione”, presso l’Università di Pisa. Ho discusso la tesi il 2 luglio 2018, conseguendo la votazione di 110/110 e lode. Ricordo quel giorno come uno dei più belli ed emozionanti della mia vita, si realizzava un sogno: superare le barriere comunicative e giungere ad un primo traguardo importante diventando Dottore in “Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione”, con uno studio sull’impatto che le tecnologie hanno avuto sulla possibilità di comunicare, socializzare e informarsi, delle persone sorde e quanto siano state importanti nel loro processo di emancipazione e integrazione nella società dagli anni ’40 a oggi. La lingua italiana infatti, per noi sordi, può essere come un mare in tempesta, un oceano smisurato di parole, di modi di dire, di sfumature di significato, tra cui è facile perdersi o muoversi come naufraghi in balia delle onde. L’Università di Pisa però mi aveva accompagnato nel raggiungimento del mio obiettivo, offrendomi servizi adeguati e facendomi sentire accolto. Ricordo che il personale dell’USID, l’Ufficio Servizi Integrazione studenti con Disabilità, fin dall’inizio si mise a mia completa disposizione per individuare il modo migliore, per me, per seguire le lezioni. Dal primo al terzo anno sono stato affiancato da diversi tutor (studenti che svolgono la collaborazione part-time con l’Università, di 150 ore, presso l’USID). Nell’ultimo anno ho inoltre avuto a mia disposizione, per seguire più agevolmente le lezioni universitarie, l’interprete della lingua dei segni, che traduceva in simultanea ciò che l’insegnante diceva, mentre gli appunti me li passavano i colleghi del corso. Durante gli anni dell’università ho avuto la possibilità di fare diverse esperienze in svariati campi: ho effettuato, ad esempio, il tirocinio collaborando con l’Ente Nazionale Sordi, che mi ha procurato un lavoro come responsabile della testata online «Lo schermo» di Lucca. Alcuni giornalisti mi mandavano articoli e io dovevo controllare la



correttezza dei testi, inserire le immagini più adeguate e pubblicarli, sia sulla piattaforma del giornale che sui social network. Questa esperienza mi ha insegnato molto su come ci si muove in questo campo e sulle responsabilità di gestire le informazioni prima della loro diffusione. In contemporanea, ho avuto la possibilità di lavorare anche come educatore sordo, collaborando con l'Associazione "A.Bi. Lis", all'interno di una scuola primaria. Insegnavo la Lingua dei Segni per sensibilizzare o per migliorare la comunicazione tra compagni sordi e udenti e, in entrambe le esperienze, ho imparato tantissimo riguardo alla relazione con gli altri. Nel 2015 un gruppo di studenti universitari ha preso in carico la gestione del Teatro Rossi di Pisa ed ha organizzato una serata di canzoni natalizie che venivano tradotte in LIS per il pubblico sordo. In quell'occasione ho avuto l'incarico di tradurre i testi sul palco in diretta, prendendo parte alla sesta edizione del "Gospelis" di Pisa. L'incasso raccolto era destinato a sostenere le iniziative che l'ENS portava avanti in quel periodo per la lotta per il riconoscimento della LIS in Italia. Tutte queste attività le ricordo come arricchenti e molto importanti, ma niente si può paragonare a quello che è stato per me raggiungere il risultato della laurea: di fatto è stato come saltare un ostacolo che all'inizio sembrava inarrivabile, la conclusione di un progetto a cui molti hanno concorso offrendo-

---

#### IL GIORNO DELLA LAUREA



mi il loro aiuto. Dopo il conseguimento del titolo universitario, sono stato chiamato a partecipare al Convegno celebrativo “Università, disabilità, inclusione” in occasione dei vent’anni dalla Legge 17/1999 e questo mi ha permesso di incontrare il Presidente della Repubblica Mattarella a cui ero incaricato di portare la mia esperienza di studente universitario sordo, un compito che mi ha onorato ed emozionato, un’esperienza estremamente toccante.

## DOPO LA LAUREA

La laurea, e tutto ciò che ne è scaturito, mi ha dato la spinta necessaria a inseguire nuovi sogni, così, dal 2018, mi sono trasferito a Milano, dove ho frequentato la Scuola Orafa Ambrosiana per dare voce ad un’altra delle passioni che avevo sin dall’infanzia. Dopo aver conseguito la specializzazione in “Oreficeria Professionale e Alta Gioielleria”, sono entrato così, a ottobre 2019, a lavorare da Cartier. La realizzazione lavorativa è stata un altro tassello essenziale nel mio progetto di vita, che fin da quando ero un ragazzino elaboravo in realtà senza crederci fino in fondo. Fin dai tempi in cui frequentavo la Scuola Orafa Ambrosiana, sono riuscito a realizzare altri progetti: ho inviato il mio *curriculum vitae* e sono stato preso dall’associazione “The Blank”, fondata a Bergamo nel 2010, un network legato all’arte. Ho frequentato un corso con un docente sordo che usava la LIS e, assieme ad altri colleghi, abbiamo trovato segni adatti a tradurre concetti legati all’arte contemporanea per affiancare una mostra. In questo modo, con uno studio preparatorio, abbiamo fornito un servizio per la visione museale di spettatori sordi, in modo da concorrere ad abbattere, seppure in piccola parte, le barriere comunicative che ostacolano la fruizione artistica. Un esempio di questa esperienza è stata la mostra “Statements”, organizzata dal Comune di Bergamo e da “The Blank”. Le opere, realizzate da artisti contemporanei, hanno avuto una fruizione paritaria sia da parte del pubblico udente sia da parte dei sordi che hanno partecipato alla mostra. Nel mese di marzo 2019 sono stato chiamato da “Digi.Art, servizi digitali per l’Arte e i Beni Culturali”,

.....  
GIOIELLERIA



fondata da Rosanna Pesce, per fare una videoguida in LIS all'interno del Museo Archeologico di Artimino a Prato. Qui il lavoro è stato inverso a quello che ho raccontato precedentemente, nel senso che in questo caso il pubblico era online e non c'era un'interazione diretta e un ritorno comunicativo con chi ci seguiva. Grazie ad uno studio preparatorio, organizzato con la responsabile del Museo e di "Digi.Art", erano state selezionate una serie di opere principali, che ho dovuto adeguatamente studiare per poi effettuare la registrazione. Queste attività permettevano ad una persona sorda che si recava in visita al Museo Archeologico di richiedere un tablet in cui poteva trovare la registrazione ed essere guidata durante tutta la visita virtuale. Partecipare a questa iniziativa è stato particolarmente interessante e gratificante per me, proprio perché ero consapevole di cosa potesse voler dire, per un una persona che avesse il mio stesso problema, avere la possibilità di essere supportato nella visione. Mi sentivo dunque parte attiva nel tentativo di abbattere, per una volta, barriere che avevano ostacolato anche me in passato. Nel luglio del 2019 ho anche fatto parte dello staff al "Champion's Champ", un progetto creato da Sport&Fun Holydays srl, un'agenzia di viaggi che ha collaborato con la ASD GSS Reggio Emilia. È stato gestito da persone sorde competenti nel settore organizzativo delle vacanze estive di bambini sordi. Sono stato ad Andalo, in Trentino Alto Adige, ed ho lavorato per una settimana a contatto con questi bambini: è stata una esperienza di lavoro arricchente e formativa perché per la prima volta mi sono trovato a gestire nella quotidianità un gruppo di bambini, ciascuno con la propria diversità e unicità.

A chi mi chiede perché oggi voglia percorrere la strada dell'oreficeria, che appare tanto lontana dalla mia formazione universitaria, rispondo che lo è solo in apparenza. Senza il mio bagaglio culturale, le mie conoscenze sul mondo dell'arte e dei media, non avrei gli strumenti necessari per inserirmi in un ambiente professionale piuttosto selettivo e competitivo. In futuro, inoltre, vorrei anche poter continuare a seguire progetti volti all'inclusione di bambini e persone sorde o con altre disabilità, e credo che, anche per questo obiettivo, la laurea che ho conseguito potrà essermi utilissima. Sono



consapevole che, come tutti, ciò che sono adesso è il frutto di ciò che ho vissuto in passato, delle esperienze, belle e brutte, che si sono susseguite sul mio cammino, ma tra queste, la laurea in “Discipline dello spettacolo e della comunicazione” è stata per me la più formativa. Questo non solo perché non sarei ciò che sono senza la fatica e i successi che si sono susseguiti nell’intraprenderla, ma perché mi ha dato gli strumenti necessari a decodificare il mondo con una diversa apertura mentale e la disponibilità e curiosità per tutto ciò che è nuovo e complesso. Ai sordi che in futuro volessero iscriversi al mio stesso corso di laurea, io vorrei dire che so che può spaventarli l’idea di intraprendere un percorso di studi incentrato in gran parte sulla lingua italiana, per noi tanto ostica, ma che le paure non devono mai impedirvi di seguire i nostri sogni.



# GIULIA OLINTI

## PRESENTAZIONE

Salve, sono Giulia Olinti, sono nata a Bibbiena (AR) il 21 giugno 1995, abito a Capolona, un piccolo paesino in provincia di Arezzo. Sono una ragazza ipoacusica, divenuta tale intorno all'età di 6 anni. Attualmente abito con i miei genitori e lavoro ad Arezzo.

Per quanto riguarda i titoli di studio, sono in possesso del diploma che ho ottenuto frequentando il Liceo Linguistico di Arezzo e della laurea in Tecniche Audioprotesiche che ho conseguito presso l'Università di Pisa.

Sono una ragazza solare, dinamica, ma soprattutto determinata; probabilmente quest'ultima caratteristica è stata proprio la vita stessa a farla uscire nel migliore dei modi, poiché nonostante la sordità ho sempre voluto affrontare la vita e far sì che questo ostacolo non mi bloccasse nelle mie scelte.

Amo lo sport, mi ha aiutata molto nel corso della mia vita e lo considero una specie di ancora di salvezza, perché grazie ad esso ho capito che, così come nello sport, anche nella vita alcuni sacrifici sono fondamentali per raggiungere un obiettivo. Vincere una gara, per esempio, richiede impegno e costanza, doti fondamentali per raggiungere qualsiasi traguardo. Proprio per questo, ancora oggi, lo pratico, cercando di trovare in mezzo ai mille impegni settimanali, che riempiono le mie giornate, delle ore libere da dedicare alla palestra.



Appena possibile cerco sempre di ritagliarmi del tempo per viaggiare, perché è un'altra grande passione che ho, e spesso viaggio insieme al mio fidanzato, perché ci piace molto e ci diverte fare delle nuove avventure insieme, oltre ad essere un ottimo modo per non abbandonare le competenze linguistiche che ho acquisito nel corso degli anni.

### LA SCELTA UNIVERSITARIA: QUALE INDIRIZZO? PERCHÉ?

Inizio a raccontarvi il mio percorso fin dal principio: all'improvviso, dopo aver finito le superiori, mi trovai immersa in un mondo completamente nuovo, senza sapere quale strada intraprendere.

Avevo partecipato a diversi *open days* per cercare di capire le offerte formative che le università proponevano, con i vari corsi ed indirizzi, ma nessuno mi aveva colpita in modo particolare. Arrivò così il giorno in cui mi domandai cosa veramente volessi fare e dopo alcune considerazioni ebbi la risposta: in quei momenti di riflessione capii che volevo aiutare gli altri a stare bene, ma aiutarli in un modo specifico, volevo aiutarli a sentire meglio, proprio come era successo a me. Ripensai a quando mi trovai a vivere il periodo dell'adolescenza, quando iniziarono i primi problemi e dovetti misurarmi con l'accettazione della mia ipoacusia e della necessità di portare un apparecchio acustico per sentire meglio. Proprio in quel periodo, ebbi modo di entrare in contatto con un audioprotesista che iniziava allora a lavorare presso il centro acustico dove ero seguita; essendo una persona con grande esperienza alle spalle, maturata nel corso degli anni, seppe avvicinarmi nel modo più adeguato e farmi capire l'importanza di portare una protesi acustica. Questa, infatti, mi avrebbe permesso non solo di sentire tutti gli eventuali pericoli, ma anche di non sentirmi isolata quando mi trovavo insieme ai compagni di classe, dandomi l'opportunità di interagire con loro. Analizzando ogni singola esperienza che avevo vissuto fino a quel momento, capii che per me non era soltanto una protesi acustica, ma la mia alleata di vita: fu proprio questo il momento in cui mi misi a cercare il corso di laurea che mi permettesse di dare inizio al mio sogno.

Guardando nei portali online delle varie università scoprii l'esistenza di questo indirizzo presso l'Università di Pisa, che in quel momento risultava essere un corso a numero chiuso. Mi recai per la prima volta il 3 settembre 2014, insieme ai miei genitori, per fare il test di ammissione: c'erano tantissime persone, e fu in quel momento che realizzai che era quello che volevo fare più di ogni altra cosa e che uno di quei posti in graduatoria doveva essere mio. La gioia, vedendo il mio nome nella lista delle persone che avevano superato il test, fu infinita.

Esattamente il giorno del test ebbi modo di conoscere Ilaria, interprete della lingua dei segni, che quel giorno era presente per aiutare me e un altro ragazzo sordo, la quale mi indirizzò verso il centro USID.

Mi ricordo che mi recai all'USID per la prima volta insieme a mia mamma e li trovai Alfonso, un operatore dello Sportello, il quale molto pacatamente si presentò e ci illustrò il modo migliore per fornirmi supporto nel mio percorso.

Iniziammo subito tarando sul livello della mia perdita uditiva lo strumento che mi avrebbe accompagnata nel corso degli anni di studi universitari. Una soluzione, rivelatasi poi un'ottima scelta, che mi fu proposta dall'operatore stesso, non appena gli spiegai nel dettaglio la mia situazione riguardo al tipo di perdita uditiva che mi aveva colpito. Questo strumento, che per me è stato un salvavita, è composto da un paio di cuffie wireless e da un microfono. Quando mi recavo a lezione posizionavo il microfono sulla cattedra, prendevo le mie cuffie e andavo a sedere nell'aula in qualsiasi parte volessi, perché le cuffie garantivano una copertura ad ampio raggio, facendo arrivare la voce del professore chiara e pulita; poi, una volta finita la lezione, quando ritornavo a casa, le mettevo a caricare per il giorno seguente.

Quando iniziai gli studi mi aspettavo di imparare nello specifico molte cose sull'orecchio e di avere qualche possibilità di mettermi in gioco nella pratica ed è stato proprio così: ho acquisito competenze teoriche, ma anche pratiche, sia presso l'ospedale di Cisanello, nel reparto di otorinolaringoiatria, sia nel centro acustico (un centro privato che si occupa di curare, tramite protesiz-



zazione acustica, persone con diverse tipologie di deficit uditivo, che deve essere recuperato e trattato tramite riabilitazione protesica, consentendo talvolta di evitare la possibilità di un intervento). L'acquisizione di queste competenze professionali mi ha aiutata ad entrare ancora più a contatto con quello che oggi è il mondo del mio lavoro. Per quanto riguarda la parte teorica, ho trovato una notevole differenza rispetto alla scuola superiore, in quanto all'università spetta allo studente stesso crearsi uno schema da seguire per rimanere al passo con il programma e con gli esami. Non c'è più una data univoca, stabilita dal professore, in cui c'è una verifica o un'interrogazione; ci sono, invece, varie date di appello, in corrispettive sessioni di esame distribuite in diversi periodi dell'anno, a cui uno studente può partecipare quando si ritiene adeguatamente preparato per superare l'esame.

Durante il mio percorso universitario ho portato avanti fino in fondo il corso di laurea prescelto, grazie all'interesse che nutrivo per esso, ma anche grazie al sostegno dei colleghi, con i quali abbiamo creato gruppi di studio per confrontarci e condividere gli appunti presi a lezione, e all'esempio di alcuni docenti. Questi ultimi, per quanto riguarda i corsi dei due anni finali, erano per la maggior parte medici e mi hanno spronata e motivata con il loro esempio: li ho visti attivi nella loro vita lavorativa quotidiana, sempre pronti nelle varie circostanze.

È stato molto emozionante, per me, un episodio davvero singolare, al quale ho potuto partecipare grazie al consenso di tutti i presenti. Questo episodio riguarda una piccola bimba, nata completamente sorda da entrambe le orecchie, alla quale era stato fatto un impianto cocleare per cercare di stimolare la sensazione sonora e permetterle di sviluppare un linguaggio quanto più corretto possibile. Ricordo, come fosse adesso, il momento in cui, nel silenzio più totale, furono accesi i due impianti e alla bimba vennero fatti sentire alcuni suoni: i suoi occhi si illuminarono e quelli dei suoi genitori si riempirono subito di lacrime di gioia. Fu un'esperienza indimenticabile.

---

**IL GIORNO DELLA LAUREA****IL PASSAGGIO AL MONDO DEL LAVORO: IL SOGNO CHE SI REALIZZA**

Mi sono laureata il 17 aprile 2018, conseguendo la laurea triennale, al termine della quale ho subito trovato lavoro, dopo aver inviato il mio curriculum in varie aziende, tutte riguardanti il settore audio-protetico. Dopo numerose richieste, infatti, verso la metà del mese di giugno dello stesso anno, ho avuto la possibilità di scegliere l'azienda che più mi era piaciuta e nella quale ho iniziato a lavorare nel ruolo di audioprotesista. Era quella che mi attirava maggiormente, perché, dopo una breve indagine, ho avuto modo di verificare che ricorreva a un approccio molto preciso e dettagliato nel trattare e studiare l'ipoacusia di ciascun paziente ed era molto attenta a capire i bisogni emergenti. Inizialmente la mia sede di lavoro era situata a Lucca, ma dopo circa sette mesi mi hanno trasferita ad Arezzo. Mi trovo molto bene in questa azienda e, ad oggi, non ho trovato difficoltà a svolgere il mio ruolo di audioprotesista: ho fatto subito



presente al mio responsabile la mia situazione uditiva, lui ha compreso molto bene le mie esigenze e si è mostrato fin da subito attento alla situazione e disponibile.

I miei pazienti si trovano molto bene con me e riescono ad aprirsi facilmente e a raccontarmi le loro difficoltà uditive quotidiane. Mi occupo, infatti, di analizzare la loro soglia uditiva, facendo loro degli esami audiometrici tramite cuffie, e di capire, in base alle esigenze e alle storie che li caratterizzano, le loro principali difficoltà: posso, così, indirizzarli nel miglior modo verso la soluzione più adatta alle necessità rilevate.

Nella struttura in cui attualmente lavoro tutto mi è accessibile, a partire dal contatto con i clienti, fino agli strumenti di lavoro; uso molto il pc per effettuare gli esami audiometrici e ciò non mi crea nessuna difficoltà, poiché sono abituata ad utilizzarlo fin dagli anni di studio universitario.

---

#### AL LAVORO



Con i miei colleghi ho sempre avuto buoni rapporti e, dove possibile, ho spiegato sempre la mia condizione e loro si sono mostrati pronti a comprendere e a mettersi in gioco per poter collaborare insieme: per esempio, cercando di parlarmi davanti, viso a viso, guardandomi frontalmente, o addirittura, a volte, venendo appositamente nella mia stanza a chiamarmi.

La scelta universitaria, a mio avviso, è molto importante, quanto delicata, ed è necessario farla guardando molteplici aspetti: il principale è quello di indirizzarla verso qualcosa che profondamente piace e appassiona; inoltre, è importante guardare allo sbocco lavorativo che tale scelta può dare al termine degli studi. Quello che, secondo me, è il più grande errore che si può commettere è non iniziare il percorso che ci piace per paura degli ostacoli, perché nella vita ci saranno sempre ostacoli; tuttavia, così come sono stata aiutata io dal centro USID in un momento particolare e difficile, ci sarà sempre un modo per raggiungere un obiettivo e non bisogna mai credere di non potercela fare anche con le nostre piccole difficoltà, con cui ci troviamo a convivere quotidianamente.

## L'ATTUALITÀ DEL COVID

In questo periodo così difficile, legato al Covid-19, sono riuscita comunque a portare avanti il mio lavoro alternandomi con il collega che collabora con me nella programmazione delle protesi rispetto al tipo di perdita uditiva di ciascun paziente. Come tutti, mi sono adattata alle nuove normative e, con molta pazienza e fiducia, aspetto di ritornare quanto prima alla normale quotidianità.

In conclusione, ci tengo a mettere in risalto in particolar modo che, dove possibile, bisogna cercare di prendere atto delle nostre difficoltà, imparare ad accettarle e far sì che esse siano proprio il nostro punto di forza – che si tratti dell'ambito dello studio, delle amicizie o del lavoro – e che non siano mai un impedimento, ma uno stimolo.





# MARIA PEZZENTE

## PRESENTAZIONE

**M**i chiamo Maria Pezzente, nata nel 1978 a Campobasso ma residente, da più di 35 anni, a Peccioli in provincia di Pisa. Abito con i miei genitori e ho un fratello che è molto presente, nonostante, da qualche anno, viva con la sua compagna.

Nel 2003 ho conseguito la laurea triennale in Economia, Amministrazione e Diritto delle Imprese presso l'Università di Pisa.

Attualmente ho un impiego part-time presso la sede amministrativa della Belvedere S.p.A., l'azienda che gestisce l'impianto di smaltimento e trattamento rifiuti di Legoli (nel Comune di Peccioli, in provincia di Pisa), oltre a sostenere ed organizzare eventi di promozione del territorio. Mi occupo della comunicazione aziendale attraverso i social network e gestione dei siti internet.

Sono affetta da tetraparesi spastica dovuta a un'ipossia durante il parto. Questa sofferenza mi ha provocato dei danni cerebrali nell'area motoria, per cui non ho la funzionalità degli arti, sia superiori che inferiori, ho anche forti difficoltà nel linguaggio. Per comunicare e lavorare uso soprattutto il computer: ho un "caschetto" con un puntale con il quale digito le lettere sulla tastiera su cui è applicata una "griglia" per separare i tasti.

## LE PRIME SCELTE

Mi è sempre piaciuto andare a scuola, forse anche perché era uno dei pochi momenti di socializzazione di cui disponevo; poi crescendo mi



sono resa conto che il sapere rende liberi. In alcuni momenti, il passato, il presente, e il futuro si intrecciano nella mia mente in un unico groviglio in cui è anche bello perdersi. Talvolta ripenso a un particolare episodio, il quale sembra essere successo pochi anni fa e invece, riflettendoci meglio, è accaduto molto tempo prima.

Non so se il destino lo si possa determinare, o se sia già tutto scritto e a noi spetti solo seguire la corrente della vita. Quando ho smesso di “lottare” contro la sorte, mi sono arrivate le cose che desideravo.

Dal mio esame di maturità sono passati davvero molti anni (appunto, sembra ieri!); ho un ricordo sereno di quei giorni e dell'ultimo anno del quinquennio all'Istituto Tecnico “Enrico Fermi” di Pontedera. A vent'anni dal diploma, ci siamo ritrovati con gran parte dei vecchi compagni di classe: è stata una serata in cui ho riso tantissimo, come non mi capitava da molto tempo.

Mi ritengo fortunata per avere avuto, fin dall'inizio del percorso scolastico, insegnanti appassionati del proprio lavoro che mi hanno aiutato a crescere. È fondamentale per i ragazzi avere figure di riferimento autorevoli in grado di sapere ascoltarli e guidarli. Il diritto allo studio dovrebbe essere uno dei pilastri di uno Stato civile. Garantire un livello alto d'istruzione a tutti indistintamente è un investimento incommensurabile per il futuro.

Dopo le scuole dell'obbligo, che ho frequentato con due anni di ritardo per motivi organizzativi, a scegliere il mio indirizzo di studio sono state una serie di casualità.

A distanza di anni, ho un ricordo molto vivo del giorno, anzi della mattina, in cui sono andata a vedere i vari istituti scolastici insieme a mia madre e a un'insegnante amica di famiglia. Quest'ultima, purtroppo, oggi non c'è più, ma è stata una figura di riferimento fondamentale, che mi ha saputo accompagnare verso la scelta che, in seguito, avrei fatto.

Mi sarebbe piaciuto il Liceo Classico, perché trovavo difficoltà nelle materie scientifiche e soprattutto in matematica avevo voti bassi, mentre nelle materie letterarie me la cavavo molto meglio.

Quella mattina la prima sosta è stata proprio al Liceo Classico, dove il preside non c'era (almeno così ci dissero) ed una collaboratrice scolastica ci fece vedere l'edificio, che, all'epoca, non era in buone condizioni, mancavano persino le prese elettriche nelle aule: quindi, sia per l'accoglienza fredda ricevuta che per le condizioni in cui si trovava l'istituto, fui indotta a cambiare idea.

A quel punto, non restavano molte alternative e l'amica che ci accompagnava mi propose di andare all'I.T.C.G. (Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri), dove conosceva il vicepresidente che ci accolse a braccia aperte. Egli mi spiegò uno ad uno i vari indirizzi di studio tra cui scegliere. Tuttavia, fui convinta definitivamente ad iscrivermi lì dalle parole che mi disse alla fine dell'incontro: "Maria, tu prova per due mesi e, se non ti trovi bene, ti aiuterò a inserirti al Liceo Classico". M'iscrissi a Ragioneria IGEA (Indirizzo Giuridico Economico Aziendale) e, dopo due mesi, non cambiai scuola.

Sono stati anni in cui ho dovuto accettare pienamente la mia disabilità; è stato un percorso lungo e a tratti doloroso.

Non sono mancati problemi legati ad una burocrazia ottusa, però il buon senso degli insegnanti e la mia caparbità mi hanno consentito di diplomarmi normalmente nel 1999.

Dopo gli esami di maturità, passai l'estate senza stare tanto a pensare a cosa avrei fatto, sebbene avessi da sempre radicata in me l'idea di continuare gli studi, andando all'università.

## VOGLIA DI UNIVERSITÀ

Molti mi avevano sconsigliato il percorso universitario per vari motivi, fra cui la possibilità di incontrare sia barriere architettoniche sia un ambiente più "dispersivo" rispetto alla scuola superiore, in cui sarebbe stato difficile instaurare dei rapporti interpersonali. All'inizio di settembre venne l'assistente sociale per parlare di cosa avrei potuto fare, l'ascoltai e alla fine le dissi: "Ma io voglio andare all'università!". Questa affermazione mi era venuta così spontanea, che lei capì in



maniera inequivocabile il senso della frase (cosa non facile per chi non mi frequenta abitualmente, a causa delle mie difficoltà nel parlare). In seguito, l'assistente sociale fece una telefonata per avere informazioni, ma non ricordo a quale ufficio di riferimento. Il risultato fu che l'unica Facoltà che (allora) non presentasse barriere architettoniche e altri problemi logistici era quella di Economia. Andammo insieme a vedere la sede della Facoltà e mi iscrissi a un diploma universitario, dicendo che sarebbe stato solo un tentativo. Era previsto un test d'ingresso che, però, non ebbe luogo, perché le iscrizioni furono meno del numero massimo di posti messi a disposizione. In seguito, con la riforma universitaria e l'entrata in vigore del nuovo ordinamento (cosiddetto "3 + 2"), passai alla laurea triennale.

Mi fu affiancato un "tutor", il prof. Piero Manfredi, che era (e forse lo è ancora) un docente della Facoltà e il referente per studenti con disabilità: per qualsiasi problema organizzativo, mi fu detto di rivolgermi a lui. Per lo studio individuale a casa, mi fu dato un pc, grazie al quale potevo utilizzare la posta elettronica (strumento che io, all'epoca, non conoscevo) per comunicare con i docenti. Devo dire la verità, con l'utilizzo della posta elettronica e di internet mi si è aperto un mondo davanti e, finalmente, ho potuto comunicare senza "intermediari". Dopo alcuni mesi, tramite l'USID – Ufficio Servizi per l'Integrazione degli studenti con Disabilità (a cui, se ben ricordo, mi aveva indirizzato lo stesso Prof. Manfredi), mi furono assegnate anche delle assistenti che mi aiutavano a spostarmi fra un'aula e l'altra, ad andare in bagno e in qualsiasi altra mia esigenza. Inizialmente, si trattava di due sorelle, entrambe studentesse, che si alternavano in base ai loro impegni: sono state delle figure abbastanza stabili e con le quali si era instaurato un rapporto di amicizia. In seguito, ci sono state altre ragazze che hanno svolto il medesimo ruolo, ma per breve tempo. Fin da piccola ho sempre avuto delle figure di supporto che cambiavano spesso, quindi il fatto di affidarmi a persone sconosciute non era per me una novità. In generale, la possibilità di mantenere una continuità di collaborazione sarebbe importantissima, perché tutte le volte che cambia l'assistente è necessario spiegare quali sono i propri problemi, come vanno svolte determinate azioni e, nel mio caso, raggiungere

---

una reciprocità comunicativa (in quanto la persona deve imparare a comprendere ciò che dico). Però, salvo casi eccezionali, non ho avuto mai particolari difficoltà. Lo stesso discorso, d'altra parte, vale anche per l'annoso problema del susseguirsi di diversi insegnanti di sostegno durante le scuole dell'obbligo. Specialmente per gli alunni con una disabilità cognitiva, avere delle figure di riferimento stabili che li seguono fin dall'inizio del ciclo scolastico sarebbe indispensabile per lo sviluppo delle loro capacità residuali.

All'università non mi fu difficile stringere amicizie con gli altri colleghi di corso, che mi passavano anche gli appunti. Sicuramente il mio carattere socievole mi ha sempre aiutato ad inserirmi nei nuovi contesti, ma non ho davvero mai incontrato particolari ostacoli a riguardo. Fondamentalmente mi piace stare insieme ad altre persone, nonostante tutto. Se, quali persone con disabilità, non ci si rapporta con gli altri pensando che ti sia tutto dovuto solo perché siamo disabili, allora non ci porremo in modo "antipatico". Non voglio essere troppo autoreferenziale, io non pretendo nulla e cerco di porgermi con un sorriso a chi mi conosce per la prima volta.

Sostenni gli esami abbastanza regolarmente, sempre con il computer e il "caschetto" col puntatore. L'unica concessione che avevo rispetto agli altri ragazzi era quella di disporre di un tempo maggiore per terminare il compito durante gli scritti e per rispondere alle domande durante gli orali. Mi sentivo trattata alla stregua degli altri miei colleghi e ne ero assolutamente felice. Ho sempre pensato che la disabilità non sia sinonimo di "privilegio".

Nell'ottobre del 2003 presi la laurea triennale (nel frattempo avevo fatto il passaggio dal diploma universitario previsto nel precedente ordinamento) in Economia, Amministrazione e Diritto delle Imprese con 105/110.

Ricordo questi anni con "tenerezza", perché ero così concentrata su me stessa e sugli studi che i problemi quasi non li vedevo, ero in un mondo tutto mio e avevo perso il contatto con la realtà. Credevo di aver dimostrato il mio "valore" laureandomi e ho avuto la presunzione di credere che fossi arrivata. Non so per quale ragione pensassi



che dopo la laurea sarebbe stato tutto diverso. Nessuno mi aveva promesso nulla in particolare, ma io mi vedevo all'estero a capo di una grande azienda. Adesso, mi sento una stupida anche solamente a dirlo. Chiaramente, le mie aspettative non si sono realizzate per ovvie ragioni e di questo ho preso atto quando sono cominciate ad arrivare le prime telefonate (avevo dato il consenso per essere contattata): quando sentivano che ero disabile cambiava tutto. Avevo volato troppo alto!

Rimasi un anno senza fare nulla, dopodiché decisi di iscrivermi alla laurea specialistica in Business Informatics al "Dipartimento di Informatica". Però "l'incantesimo" era ormai spezzato e non sono riuscita a ritrovare l'entusiasmo degli esordi; inoltre, ho dovuto sospendere più volte per motivi di salute e famigliari. Non ho terminato questo percorso di studio, ma è stato ugualmente determinante nella mia formazione. Qui ho conosciuto l'attuale Rettore dell'Università di Pisa, il prof. Paolo Maria Mancarella, che è stato il mio tutor "organizzativo"; una persona per la quale nutro una profonda stima. Nello stesso modo in cui aveva operato il prof. Manfredi ad Economia, il prof. Mancarella mi ha supportato, mettendomi in condizioni di interagire con i docenti dei vari corsi e seguendo le mie esigenze. All'inizio di ogni nuova materia, mi presentava direttamente o indirettamente al professore che svolgeva la docenza. Questo ha facilitato molto sia me, sia – credo – il docente: quest'ultimo, infatti, era, ad esempio, già al corrente che, se avessi avuto delle domande da porgergli, lo avrei fatto scrivendo un'e-mail. In tutto l'arco del mio percorso universitario, ho riscontrato sempre grandissima disponibilità nei miei confronti da parte dei docenti. Il prof. Mancarella è stato Delegato del Rettore alla Disabilità e fondatore dell'USID; una persona estremamente competente e dotato di un'umanità incredibile.

Nel complesso, comunque, il supporto dell'USID è stato importante nel percorso universitario; credo che sarebbe stato d'aiuto anche per la scelta della Facoltà, ma all'epoca io non avevo neppure una connessione internet. Internet, infatti, se ben utilizzato, è uno strumento potentissimo, in quanto permette di connettere il mondo intero.

---

Io adesso non ne potrei più fare a meno e sicuramente, se avessi potuto disporre fin dal momento della mia immatricolazione, l'avrei utilizzato per mettermi in contatto con qualcuno, per reperire informazioni per proseguire negli studi. A tutti coloro che vogliono continuare con gli studi universitari e che hanno delle difficoltà oggettive, consiglio di informarsi sulle opportunità disponibili per l'accesso alla didattica e di seguire i propri sogni, perché solo essi aiuteranno a superare i momenti più bui. Oggi i servizi offerti dall'USID si sono ulteriormente ampliati, accompagnando gli studenti disabili fino all'inserimento nel mondo del lavoro. Per me, quest'ultimo step è stato molto difficile e, senza un altro "avvenimento", non avrebbe mai potuto realizzarsi; un "avvenimento", in qualche modo, ha determinato un cambiamento radicale nella mia vita.

## **NUOVE PROSPETTIVE ALL'ORIZZONTE**

In un periodo particolarmente tormentato, sono venuta a conoscenza dell'istituzione del nuovo servizio per le persone disabili da parte della Regione Toscana: i "Progetti di Vita Indipendente". Essi sono finalizzati all'autodeterminazione delle persone disabili che possono assumere direttamente, grazie a un contributo economico, uno o più assistenti personali. Avere una persona estranea al contesto familiare che ti affianca, anche per le semplici attività quotidiane, ti rende finalmente una persona "protagonista" della propria vita.

Nell'ottobre 2011 ho cominciato il mio "Progetto di Vita Indipendente", nel quale scrissi che la finalità sarebbe stata di trovare un'occupazione. Mi sono data da fare, frequentando corsi di formazione e partecipando a concorsi nelle Pubbliche Amministrazioni riservati alle categorie protette (almeno così ci definiscono, ma di fatto lo siamo solo in parte). Dopo tante delusioni, è arrivata l'opportunità tanto a lungo attesa e desiderata. Nell'aprile 2013 sono stata assunta per tre mesi part-time presso la sede amministrativa della Belvedere S.p.A., l'azienda che gestisce l'impianto di smaltimento e trattamento dei rifiuti di Legoli, ma che si occupa anche dello sviluppo e della valorizzazione del territorio.



Il mio contratto iniziale è diventato annuale e poi a tempo indeterminato. Paradossalmente non ho ricordi particolari del mio primo giorno di lavoro, forse perché non avevo davvero nessuna aspettativa, anzi ero convinta di non avere chance di rimanere. Mentre ho un ricordo nitido di quando ho ricevuto la comunicazione che sarei stata assunta a tempo indeterminato. Anche in questa occasione, come per l'esperienza di studio, ho avuto l'immensa fortuna di trovare dei colleghi eccezionali e so quanto sia raro. Insieme abbiamo dovuto capire le mansioni che potevo svolgere, perché la mia disabilità limita moltissimo le effettive possibilità di intervento: non mi sono tirata mai indietro, provando a svolgere quello che mi veniva chiesto.

---

AL LAVORO



---

Mi sono dovuta reinventare e l'azienda mi ha messo a disposizione tutti gli strumenti di cui avevo bisogno.

Sinceramente, mi sono resa conto di quanto la mia disabilità limitava le mansioni che potevo svolgere all'interno di un'organizzazione aziendale solo quando ho avuto l'opportunità di entrarci dentro. Forse l'aspetto più importante è quello legato alla difficoltà nel parlare. Ho sempre percepito questo problema come l'ostacolo maggiore nella mia vita. Ovviamente, fin dall'inizio della mia collaborazione lavorativa, fra le mie mansioni non rientravano i contatti diretti con il pubblico o con altri interlocutori esterni. Dopo alcune settimane di prova in ufficio, era emersa, invece, come preponderante l'attività di ricerca di vario genere in internet: nel momento in cui, dunque, l'azienda ha avuto la necessità di gestire direttamente il proprio sito internet, mi è stato chiesto di occuparmene. Avevo pochissime conoscenze in questo campo: il linguaggio web dal lato server l'avevo appena sfiorato in un esame al Dipartimento di Informatica qualche anno prima, però non mi sono tirata indietro. Ho cominciato a studiare da autodidatta e l'azienda mi ha messo a disposizione i software per poter svolgere questa mansione. Col tempo ho acquisito delle conoscenze in questo campo, ma non mi ritengo assolutamente una *web designer*. Quasi contemporaneamente mi è stato chiesto di occuparmi anche della comunicazione social aziendale, sempre con l'aiuto dei miei colleghi. Ovviamente, le mie incombenze sono molto più contenute rispetto a quelle di altri dipendenti, sia come mole di lavoro, sia come tempistiche da rispettare.

Fin dal primo giorno, sono stata inserita in stanza con altri impiegati con una postazione adatta alle mie esigenze (la scrivania un po' più alta e una tastiera con la "griglia" per separare i tasti). Nel corso del tempo, poi, sono stati individuati, in modo del tutto spontaneo e legato alla pratica, altri accorgimenti che potevano essermi di supporto, incluso il cambiamento di ufficio per ragioni logistiche. Attualmente, sono in un *open space* insieme ad altri tre colleghi, oltre alla mia assistente che rimane sempre con me. Anche quest'ultimo aspetto non è per nulla usuale.



Senza peccare di presunzione, credo che la mia esperienza rappresenti un esempio di come, quando si creano i giusti presupposti, anche le persone con una disabilità importante possano diventare delle risorse per la comunità. In questi anni, con il contributo del “Progetto di Vita Indipendente”, ho dato lavoro a varie persone in periodi diversi. Se questo servizio venisse potenziato, potrebbe diventare un volano occupazionale; invece i fondi stanziati sono sempre esigui e molte persone ne rimangono fuori.

Grazie a questo servizio, ho potuto inserirmi nel mondo del lavoro e grazie a quest'ultimo mi sono tolta delle piccole soddisfazioni, come fare brevi viaggi, visitare mostre, andare a cena fuori e – perché no? – acquistare anche beni voluttuari di vario genere; in altri termini, sono diventata una acquirente di beni e servizi. Sembra incredibile, ma anche il mio stato di salute ne ha tratto beneficio. Questo è successo gradualmente: con molta fatica, ho cercato di crearmi una quotidianità abbastanza soddisfacente. È un circolo virtuoso che determina vantaggi anche per tutto il sistema socio-sanitario nazionale. L'assistenzialismo puro e semplice non paga; solo la creazione di una serie di servizi in cui la persona con disabilità può trovare l'aiuto di cui necessita arriva a generare lavoro e un migliore stile di vita degli utenti, e quindi meno costi sanitari.

## L'ATTUALITÀ DEL COVID

D'altronde il sistema socio-assistenziale ha dimostrato tutti i suoi limiti in questa pandemia che ha sconvolto all'improvviso le nostre vite. È stato un fenomeno talmente devastante che tuttora stento a credere a quello che è successo in questi mesi. L'8 febbraio 2020, io e la mia assistente personale abbiamo trascorso l'intera giornata a Bologna prendendo treni, entrando nei negozi, pranzando in un locale e passeggiando fra la gente. Molto probabilmente già allora era in circolazione il nuovo coronavirus; la mancanza di informazioni è stato il punto cruciale della sua diffusione. All'inizio si è parlato di una semplice influenza circoscritta in una regione della Cina e che difficilmente sarebbe arrivata in Italia. Invece così non è stato,

---

da epidemia è diventata pandemia. Ci siamo dovuti fermare a causa di un microrganismo invisibile ad occhio nudo, ma che può portare fino alla morte. Ci siamo sentiti così vulnerabili che tutto il resto è passato in secondo piano. Per quello che riguarda la mia esperienza, l'ansia di poter essere un potenziale veicolo di contagio per mia madre, soprattutto, mi ha indotto a non andare in ufficio dal 12 marzo 2020. Da questa data sono rimasta in casa per quasi due mesi interi senza mai uscire e vedere altre persone. Sono state particolarmente difficili le prime settimane, in cui mi sono ritrovata a vivere una realtà che non era mia e appesantita dal susseguirsi di notizie terribili. Però, tantissime persone mi sono state vicine attraverso i vari canali di comunicazione. Ad esempio, WhatsApp Web consente di utilizzare l'applicazione di messaggistica anche dal computer. È stata una scoperta di qualche anno fa al lavoro, perché l'esigenza di comunicare con i colleghi, anche quando questi non erano alle loro postazioni, era forte. Assieme agli altri strumenti (posta elettronica, Skype, social) mi ha consentito di tenermi in contatto con le persone e questo mi ha aiutato a superare questo brutto periodo. In generale, la tecnologia può essere di supporto in tantissime situazioni, ma non dovrà mai sostituire l'uomo. Si parla tanto di telemedicina come il futuro dell'assistenza medica a domicilio, tuttavia, senza una rete adeguata di servizi di prossimità fatta di professionisti qualificati, resterebbe una pratica sterile.

Ora che il lockdown è finito e l'emergenza sanitaria si è affievolita, abbiamo ripreso le nostre attività. Anch'io sono ritornata di nuovo al lavoro, consapevole che il Covid-19 circola ancora, seppur meno forte. Del resto non posso e non voglio vanificare tutti gli sforzi fatti per ottenere subito un minimo di autonomia. Dopo quasi tre mesi trascorsi a casa, ritornare al lavoro è stato emozionante e stimolante, per quanto è stato, in precedenza, angosciante vivere nel timore che le persone a cui voglio bene, *in primis* mia madre, si potessero ammalare. Non temevo tanto per me stessa – anche se ero, e sono tuttora, un soggetto molto a rischio. Inoltre, sentivo la mancanza dei miei colleghi, come anche di alcune cose più frivole, come scegliere i vestiti da mettermi per andare in ufficio. Il mio *outfit* per la vita



lavorativa di tutti i giorni non è ricercatissimo, ma è sicuramente migliore rispetto a quello che adotto in casa. A parte questo, è stato bello ritornare a fare quel breve tratto di strada che c'è fra il parcheggio e l'ufficio in centro storico di Peccioli (abito nella parte "nuova" del paese, quindi la macchina è necessaria, ma non indispensabile), dare il buongiorno alle persone che incontro, oppure fermami a salutare qualcuno. Mi piace questa quotidianità! Spero di poter sempre scegliere io cosa fare, dove e con chi vivere.

Sono, comunque, una persona che ha bisogno di ricevere nuovi stimoli per poter dare il meglio di sé, perciò, con la ripresa della vita sociale e lavorativa, mi auguro di avere occasioni per confrontarmi e migliorarmi.

D'altra parte, non solo la mia disabilità mi ha tarpato le ali, ma è anche inutile, adesso, recriminare su quello che poteva essere e non è stato, anche se lascia tanto amaro in bocca. Il futuro è un grande punto interrogativo: ho imparato a navigare a vista.

---

#### IL GIORNO DELLA LAUREA





LA VALORIZZAZIONE  
DELLA PERSONA:  
CONDIZIONE  
IMPRESCINDIBILE PER  
UN INSERIMENTO  
LAVORATIVO DI QUALITÀ

*Luca Fanucci*



# LA VALORIZZAZIONE DELLA PERSONA: CONDIZIONE IMPRESCINDIBILE PER UN INSERIMENTO LAVORATIVO DI QUALITÀ

*Luca Fanucci*

Dalla lettura delle storie di Maria, Giulia, Lorenzo e Marco emerge chiaramente la grande soddisfazione nel poter contribuire al progresso della società attraverso il loro impegno lavorativo.

È evidente la soddisfazione di Lorenzo nel poter svolgere l'attività lavorativa nel settore dell'oreficeria ed alta gioielleria, che è sempre stata una sua passione fin da bambino.

Anche Giulia è soddisfatta di svolgere il lavoro di audioprotesista che le permette di mettere a disposizione del prossimo non solo le competenze acquisite con il percorso di studi universitari, ma anche le sue personali sensibilità, essendo persona affetta da ipoacusia.

Maria sottolinea come la disponibilità di servizi e strumenti appropriati per le sue esigenze, il rispetto dei suoi tempi e ritmi di lavoro e la costante collaborazione con i colleghi le abbia permesso di intraprendere anche nuove responsabilità nel settore della comunicazione social per l'azienda privata per cui lavora.

Ed infine Marco, neolaureato, manifesta la sua soddisfazione per essere già stato contattato da diversi enti per realizzare dei video di promozione e documentazione mettendo di fatto subito in pratica le competenze che ha maturato nel suo percorso di studi ed in particolare la sua personale esperienza con la Comunicazione Aumentativa Alternativa.



Tutti e quattro sono orgogliosi di poter «svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al **progresso materiale o spirituale della società**», così come indicato nel secondo comma dall'articolo 4 della Costituzione Italiana.

Purtroppo questo non è vero per tutti i cittadini italiani e tantomeno per tutte le persone con disabilità. Dai dati ISTAT presentati nell'audizione sulla Legge di Bilancio nel novembre 2019 risulta che solo il 35,8% delle persone con disabilità (ma abili al lavoro) nella fascia di età 15-64 risulta occupato, il 20,7% risulta in cerca di occupazione ed il 43,5% risulta inattivo, probabilmente scoraggiato dalla bassa probabilità di trovare un lavoro.

Per le persone senza una certificazione di disabilità le percentuali di cui sopra sono rispettivamente 57,8%, 14,7% e 27,5%. Ovvero +22%, -6% e -16%.

L'analisi dell'ISTAT ci restituisce una fotografia di una Repubblica che non sembra ben rappresentare la visione dei Padri Costituenti descritta nel primo comma dell'articolo 4 della Costituzione Italiana, ovvero che «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il **diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto**».

Per garantire il diritto al lavoro delle persone con disabilità è stata emanata la Legge 68 del 12 marzo 1999 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" che, come recita l'art.1, ha come finalità la promozione dell'inserimento e della integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato. Tale legge prevede l'obbligo per le aziende con un numero superiore di 15 dipendenti di assumere persone che appartengono alle categorie protette.

[La IX relazione sullo stato di attuazione della Legge 68/99 per gli anni \(2016-2018\)](#) redatta ai sensi dell'articolo 21 della stessa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) e dall'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), ci restituisce uno scenario piuttosto deludente sull'efficacia della norma.

Al 31 dicembre 2018, il 44,9% delle 95.467 aziende tenute all'adempimento normativo non è ancora in regola, precisamente 45,5% fra le imprese private e 33,1% fra le organizzazioni pubbliche. Tale percentuale raggiunge il 64,5% per le imprese private con più di 50 dipendenti. Di contro, sempre secondo la stessa relazione, nel 2018 si registrava da parte delle aziende un'offerta di oltre 145 mila posti di lavoro riservati a persone con disabilità che non trovavano un profilo appropriato fra le oltre 733 mila persone con disabilità iscritte nelle liste del collocamento mirato.

Questo ci dimostra che l'adempimento normativo alla Legge 68/99 non è sufficiente a garantire pari opportunità lavorativa alle persone con disabilità. Piuttosto occorre stimolare un profondo cambiamento culturale nelle aziende che punti alla piena valorizzazione della persona e soprattutto alla valorizzazione della diversità. Ovvero un'azienda che riesca a liberarsi dagli stereotipi legati alla disabilità, alla diversità di genere, di razza, di estrazione sociale, di religione, di inclinazione sessuale, ecc. ma che sappia riconoscere nell'unicità di ciascuna persona un potenziale che, grande o piccolo che sia, può contribuire alla crescita ed al benessere dell'azienda.

Un'azienda che riconosca il valore di avere lavoratori con punti di vista diversi, sensibilità diverse, che stimolando il confronto, la riflessione ed il dialogo permettono di affrontare meglio le sfide del mondo del lavoro.

Lavorare in un ambiente accogliente ed inclusivo aumenta il benessere di tutti i lavoratori dell'azienda promuovendo un maggiore attaccamento all'azienda/ente con ricadute positive sulla produttività.

Questa consapevolezza è emersa chiaramente anche dalle testimonianze che abbiamo recentemente ascoltato nel convegno della CNUDD (Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità) del 25 ottobre 2021 sul tema "Un Ponte tra Università e Mondo del Lavoro per l'Inclusione e la Vita Indipendente" da parte di diversi lavoratori con disabilità e manager. In particolare, alcune grandi aziende multinazionali, avendo sperimentato direttamente il valore della diversità all'interno dell'azienda, ci hanno riferito di aver



realizzato specifiche attività di formazione con l'obiettivo di stimolare la crescita culturale dell'azienda. Queste attività sono state conseguite in alcuni casi anche assumendo delle figure professionali specifiche quali il *Diversity Manager* o il *Disability Manager* allo scopo di favorire la costruzione di un ambiente di lavoro inclusivo ed accogliente.

Questa consapevolezza è patrimonio anche di molte piccole e medie imprese con meno di 15 dipendenti che, pur non essendo sottoposte all'obbligo normativo, ogni anno assumono persone con disabilità all'interno dei propri organici. Negli ultimi dieci anni questa quota si è assestata intorno al 10% del numero globale di assunzioni quasi esclusivamente per chiamata nominale (come previsto dal "Jobs Act" – d.lgs. 151/2015) ovvero secondo un processo di selezione che mira a valorizzare le caratteristiche della persona per verificarne l'appropriatezza rispetto al profilo di lavoro cercato.

La valorizzazione della persona è fondamentale per il successo di qualunque inserimento lavorativo, a prescindere che questa sia con disabilità o meno. Per chiunque è importante essere assunto per il valore che può apportare all'azienda e non perché si debba soddisfare una "quota" legata ad un riferimento normativo. In questo senso molte polemiche sono state fatte anche in relazione alle "quote rosa". Qualunque donna aspira ad essere selezionata per una posizione lavorativa in base alle sue qualità e competenze e non per una questione di genere. Si parla semplicemente di pari opportunità.

Purtroppo a volte apprendiamo dai racconti dei nostri laureati con disabilità che non tutte le aziende seguono dei virtuosi processi di selezione del personale. Il processo inizia con un'analisi del *curriculum* e con colloqui in cui le competenze della persona non vengono nemmeno prese in considerazione e spesso si concludono con un inserimento lavorativo assolutamente insoddisfacente. In questi casi l'obiettivo dell'azienda è unicamente di soddisfare la "quota disabilità" prevista dalla norma e che si traduce spesso in un "parcheggio sottoutilizzato" che provoca disagio e frustrazione per la persona con disabilità ed un clima di malessere diffuso fra i colleghi che quotidianamente si relazionano con questa situazione di disagio e di discriminazione.

A questo scopo viene in mente la testimonianza di un nostro laureato ipovedente che per evitare tali brutte esperienze ha eliminato dal suo *curriculum* ogni riferimento alla Legge 68/99 per essere sicuro che le aziende lo invitassero ai colloqui di lavoro perché interessate alle sue qualifiche/competenze e potenzialità piuttosto che per l'appartenenza alle categorie protette.

Riconoscere le competenze, le inclinazioni, le aspirazioni di una persona, confrontarle con quelle che sono le mansioni previste da un determinato posto di lavoro sono le condizioni imprescindibili per poter sperare in un inserimento lavorativo di qualità per qualsiasi persona con o senza disabilità.

Il tema della qualità dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità ovviamente non può essere derivato dai numeri presenti nelle dichiarazioni PID (Prospetto Informativo Disabili) che le aziende devono inviare al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ai sensi della Legge 68/99. Dal documento vediamo che al 31 dicembre 2018 ci sono circa 360 mila persone con disabilità occupate, ma sono tutte soddisfatte del proprio lavoro?

Sul tema della qualità del lavoro per le persone con disabilità esiste un [rapporto di ricerca presentato nel luglio 2020 dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap \(FISH\) e dall'Istituto di Ricerche Educative e Formative \(IREF\)](#). Il rapporto si basa sull'analisi delle risposte ad un questionario sulla qualità del lavoro fornite da 943 persone che, essendo venute a conoscenza dell'indagine, hanno deciso di aderire su base volontaria. Questo aspetto metodologico pone però un limite alla possibilità di estendere quanto è emerso da questo lavoro a tutta la popolazione dei lavoratori con disabilità in quanto i partecipanti si sono auto-selezionati e quindi non rappresentano un campione statistico rappresentativo.

Le persone che hanno partecipato confermano che la soddisfazione del proprio lavoro dipende dal fatto che l'azienda riconosca il valore della persona con le sue capacità, i suoi ritmi ed i suoi limiti creando un ambiente di relazione lavorativa caratterizzato da volontà di comprensione e supporto reciproco: ovvero elementi importanti



per qualsiasi lavoratore con disabilità o meno. Per cui se un'azienda riuscirà a creare un ambiente di lavoro che riconosca il valore di ciascuna persona il livello di soddisfazione sarà elevato. Quindi anche il livello di benessere del lavoratore e la sua produttività.

Dal rapporto FISH-IREF emerge un livello di soddisfazione del lavoro piuttosto generalizzato. Il 48% del campione dichiara un livello di soddisfazione alto e il 33% un livello di soddisfazione medio mentre solo un 19% dichiara un livello di soddisfazione basso.

Purtroppo, non possiamo estendere questi dati a tutta la popolazione di lavoratori con disabilità in quanto, come già sottolineato, il rapporto si basa su un campione auto-selezionato e non rappresentativo dei lavoratori con disabilità.

Basti pensare che il 42% delle persone nel campione considerato dal sondaggio FISH-IREF sono in possesso di un titolo di laurea contro il 20,1% della popolazione italiana con riferimento ai dati ISTAT (2020) per la fascia 25-64 anni. Sempre secondo ISTAT risulta che delle persone con disabilità in possesso di un titolo di studio universitario il 63,4% lavora mentre 11,2% è in cerca di un'occupazione.

Mentre solo il 2,9% delle 733.708 persone con disabilità iscritte nelle liste del collocamento al 31 dicembre 2018 è in possesso di un diploma di laurea.

Incrociando questi dati risulta evidente come un livello di istruzione universitario sia decisivo per raggiungere un inserimento lavorativo di qualità.

Pertanto si ribadisce quanto sia importante per il Paese realizzare un'istruzione di qualità, inclusiva ed equa, per permettere «il **pieno sviluppo della persona umana** e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» come recita l'articolo 3 della Costituzione Italiana.

**RIFERIMENTI:**

- [\*IX relazione sullo stato di attuazione della Legge 68/99 per gli anni \(2016-2018\)\*](#)
- [\*La qualità del Lavoro per le persone con disabilità, FISH-IREF\*](#)



